

ETHNE, IDENTITÀ E TRADIZIONI: LA “TERZA” GRECIA E L'OCCIDENTE

a cura di

Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C_001)

© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673093-0

LA MADREPATRIA RITROVATA. CORINTO E SIRACUSA

Stefania De Vido

Tutti ricordano gli epici mesi della spedizione ateniese in Sicilia, con i Siracusani che, su consiglio di Ermocrate, mandano ambasciatori a Corinto e a Sparta “per ottenere l’invio di un corpo di alleati e convincere gli Spartani a far loro il favore di condurre la guerra contro gli Ateniesi in maniera più ferma e apertamente in modo da riuscire a farli andare via dalla Sicilia”¹. A Corinto i legati sollecitano aiuto *kata to xyggenes*² e ricevono un’immediata risposta positiva, non solo con la promessa di aiuto fornito con ogni energia, ma anche con la concreta disponibilità a svolgere una azione mediatrice presso gli Spartani, nella cui assemblea giungono infatti, concomitanti nel tempo e negli intenti, le richieste dei Corinzi, dei Siracusani e di Alcibiade. Il transfuga ateniese infiamma da par suo l’assemblea convincendo gli Spartani che un aiuto a Siracusa è necessario alla salvezza della Grecia tutta: di qui la decisione di inviare Gilippo di Cleandrida come comandante delle navi approntate da Corinto, cui si aggiungono quelle da Leucade e da Ambracia. Gli esiti li conosciamo.

Importa qui sottolineare i rapporti tra le parti in causa, con l’esplicito richiamo alla *syggeneia* tra Siracusa e Corinto, in qualche modo già annunciata dal passaggio dell’*archaiologia* del VI libro sulla antichissima e univoca fondazione della città in Sicilia³. Ma è tutta l’economia del racconto tucidideo, con l’enfasi più volte posta sulle questioni di stirpe (*in primis* Dori vs. Ioni) e di discendenza – una sorta di marchio di nascita dell’impero ateniese – a metterci sull’avviso in merito al valore e alla funzionalità di questi strumenti ideologici. Nel corso del racconto della spedizione in Sicilia, infatti, Corinto entra in azione non tanto come madrepatria coloniale, ma come attore effettivo di un equilibrio più peloponnesiaco che isolano

¹ Thuc. 6, 73, 2: ἐς τὴν Κόρινθον καὶ ἐς τὴν Λακεδαιμόνα πρέσβεις ἀπέστειλαν, ὅπως ξυμμαχία τε αὐτοῖς παραγένηται καὶ τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον βεβαιότερον πείθωσι ποιεῖσθαι ἐκ τοῦ προφανοῦς ὑπὲρ σφῶν τοὺς Λακεδαιμονίους, ἵνα ἢ ἀπὸ τῆς Σικελίας ἀπαγάγωσιν αὐτούς.

² Così in Thuc. 6, 88, 7; sulla natura delle relazioni tra Corinto e le sue colonie si vedano le sintetiche ma equilibrate pagine di SALMON 1984, 387-396.

³ Thuc. 6, 3, 2: Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾧκι-σε, Σικελούς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ᾗ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἢ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν· ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο. Sul valore della *syggeneia* in Tucidide sono molto utili le fini osservazioni di SAMMARTANO 2007, part. 217-226 che dopo aver tratteggiato le divergenti opinioni in merito, mette in luce centralità (e pretestuosità già agli occhi di Tucidide) della parentela di sangue nella dinamica della guerra del Peloponneso.

in cui subito balzano agli occhi due elementi: il rapporto delicato con Sparta risolto nel comando delle forze (per lo più corinzie) assegnato a Gilippo (cui comunque si affiancano almeno Gongilo e Erasinide corinzi) e, non meno importante, l'evidente controllo che Corinto può garantire sulle sue colonie della "Grecia terza" che infatti forniscono consistenti aiuti navali. Anche in questo caso (come in quello parallelo di Atene e Leontini) la *syggeneia* funge da motore di un'azione che è soprattutto militare e strategica, in cui Corinto emerge come potenza navale capace di contribuire con capacità tecnica, mezzi adeguati e azioni di disturbo a partire dal 'suo' golfo.

Con l'esaurirsi del V secolo, però, quel mondo sembra finire, o quantomeno diventare quasi all'improvviso sempre più piccolo e angusto per le aspirazioni spesso fallimentari di città e periferie che, sgomitando, si fanno avanti sullo scenario politico⁴.

Tra i traumi forse necessari sta la guerra corinzia e, con essa, il sinecismo che accorpa Corinto in Argo nel breve lasso di tempo tra il 392 e il 386⁵. L'evento è violento e, stando alla descrizione di Senofonte e Diodoro, inequivocabile nei contenuti: la *polis* dei Corinzi si annulla in quella di Argo con una cancellazione dei confini e, forse, il declassamento dei Corinzi dallo *status* di *politai* a quello di meteci. Si discute sull'effettivo compimento del processo sinecistico e sulla reale scomparsa politica di Corinto; a noi restano alcuni elementi comunque significativi. Sia come sia, il sinecismo va infatti collegato a problemi di equilibrio politico più generale di marca antispartana e a urgenze economiche connesse alla proprietà e allo sfruttamento della terra: era in questione, cioè, l'assetto complessivo di quest'area del Peloponneso, così vitale e strategica, a cavallo tra due mari, tra due terre e tra differenti prospettive di sviluppo, l'una tutta volta verso l'Egeo (e, come Atene aveva dimostrato, non era poco), l'altra, forse più tradizionale, incuneata nel Golfo di Corinto e, di lì, verso Occidenti più o meno vicini.

Ma la questione qui davvero importante riguarda il 'dopo', che cosa cioè sia rimasto delle più antiche ambizioni nella Corinto di nuovo autonoma, quanto essa abbia saputo o voluto riesumare un proprio ruolo, in che misura essa si sia riproposta e sia stata percepita come la grande città colonizzatrice dell'arcaismo, quale il segno delle relazioni che si sono venute a costituire a partire dal secondo quarto del IV secolo.

Più facile partire dalla prospettiva siracusana, pur nel complesso svolgersi degli eventi che dalla tirannide di Dionisio conducono alla *basileia* di Agatocle⁶. La narrazione 'per personaggi' condotta da Diodoro e, per i soli Dione e Timoleonte, da Plutarco impone allo sguardo degli storici antichi e moderni una speciale

⁴ Molto chiaro il quadro del periodo nelle pagine di Mossé 1989, cui, più di recente, si affianca BREGLIA 2008.

⁵ Per fonti, inquadramento storico e discussione critica si veda senz'altro MOGGI 1976, 242-251, nr. 39; una sintesi delle interpretazioni date dagli studiosi da cui emergono con chiarezza le motivazioni di ordine politico ed economico delle lotte – interne ed esterne – che hanno condotto al sinecismo si ha anche nel più recente MOGGI 1996, part. 259-261.

⁶ Eventi che ho già tratteggiato sinteticamente in DE VIDO 2008, part. 397-405 cui rimando per la ricostruzione del periodo in esame.

angolatura, che sovente finisce per ricondurre ogni dinamica storica alle volontà o ai capricci dei singoli.

Non stupirà, così, che resti per molti versi inafferrabile e quasi incolore il contributo di Dionisio il Vecchio alla presente ricostruzione. Sì, è vero, Diodoro ricorda un esplicito riferimento alla madrepatria a proposito della costruzione delle navi⁷, ma le due città si scambiano solo qualche aiuto soprattutto nelle prime fasi del governo del tiranno (e comunque prima del sinecismo con Argo), senza che questo abbia un peso particolare dall'una o dall'altra parte. Corinto è 'solo' un porto utile ad accogliere aiuti destinati ai Lacedemoni⁸; Siracusa è soprattutto un potente e lontano alleato di Sparta⁹. Una vaghezza per alcuni versi stupefacente, per cui possiamo comunque supporre una doppia motivazione, storiografica e storica. Dionisio I concepisce un potere fortemente autoreferenziale, che rivendica nella sua origine e nel suo sviluppo la assoluta centralità della Sicilia e, in essa, di Siracusa. È vero che nella tensione verso una sorta di 'regno delle due Sicilie' (così Domenico Musti¹⁰), il tiranno finisce per guardare all'Adriatico e, di lì, alla costa della "terza" Grecia, ma stando a Diodoro (in passi peraltro controversi)¹¹ non evoca mai una precedenza corinzia in terre e mari pur già ampiamente percorsi dall'antica madrepatria, e preferisce piuttosto aprire vie nuove. Sembra, insomma, che Dionisio non voglia proseguire, ma – piuttosto – sostituire il ruolo che era stato di Corinto, spostando definitivamente in Sicilia il fuoco di quelle ambizioni egemoniche o financo talassocratiche. Non era la prima volta, del resto, che una fondazione sopravanzava il fondatore non solo nel potere espresso, ma anche quale riferimento simbolico e culturale. La città peloponnesiaca versava nel frattempo in condizioni difficili, tali da rendere del tutto plausibile se non, persino, auspicabile una sorta di trasferimento di responsabilità nella gestione di tanta eredità.

Dicevamo anche, però, di una ragione storiografica. Diodoro mostra infatti difficoltà o resistenza a narrare mescolando scenari e personaggi. Nel suo racconto 'Grecia' e 'Sicilia' costituiscono le titolature non solo metaforiche di sezioni diverse

⁷ Si legga D.S. 14, 42, 3: ἀκούων γὰρ ὁ Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ ναυπηγηθῆναι τριήρη πρῶτως, ἔσπευδε κατὰ τὴν ἀποικισθεῖσαν ὑπ' ἐκείνων πόλιν ἀξέῃσαι τὸ μέγεθος τῆς τῶν νεῶν κατασκευῆς. Una sintetica panoramica dei rapporti tra Siracusa e Corinto (giudicati non efficaci né significativi) prima di Timoleonte è offerta già da TALBERT 1974, 52-55.

⁸ Così, ad esempio, nel 368 come testimoniato da D.S. 15, 70, 1: Ἐκ δὲ τῆς Σικελίας Κέλτοι καὶ Ἰβηρες δισχίλιοι κατέπλευσαν εἰς Κόρινθον, ἐκπεμφθέντες ὑπὸ Διονυσίου τοῦ τυράννου συμμαχεῖσθαι Λακεδαιμονίοις, εἰς μῆνας πέντε τοὺς μισθοὺς εἰληφότες.

⁹ Questa solida alleanza emerge in più luoghi del racconto storico di Senofonte che fa risaltare il legame tra le due città nell'età dei due Dionisii: Xen. *Hell.* 6, 2, 33; 7, 1, 20-22; 7, 1, 28-29; 7, 4, 12. La lettura dei rapporti tra Siracusa, Sparta e Corinto suggerita da ANELLO 1999, 144 mette in luce la delicatezza degli equilibri in atto e l'abile strategia di rapporti con le più importanti città greche orchestrata da Dionisio I.

¹⁰ Questa l'espressione recuperata dalla storia moderna ma efficace per evocare il dominio di qua e di là dallo Stretto proposta da MUSTI 2005, 245.

¹¹ Tempi, obiettivi, strategie dell'espansione adriatica dei Dionisii sono oggetto di una discussione che anche in tempi recenti ha visto assommarsi numerosi interventi: rimando per una sintesi di problemi e soluzioni ad ANELLO 1999, che muove proprio da lettura e interpretazione di D.S. 15, 13, 1.

e in qualche modo separate, quasi che la scelta narrativa rappresentasse al meglio la realtà storica e che, dunque, madrepatria e colonie fossero due *gene* distinti. Il che era tanto più vero pensando che Diodoro rimane comunque letterato della tarda Repubblica con la penisola diventata nel frattempo centro del mondo.

Nella prima metà del IV secolo, dunque, è probabile che la separazione tra Siracusa e Corinto fosse effettiva, con Dionisio da una parte, teso verso il suo Occidente cartaginese, e Corinto dall'altra, concentrata a leccarsi le ferite. Le cose sembrano cambiare verso la metà del secolo; cambiano in Sicilia, cambiano in Grecia. I protagonisti della ricucitura sono Dione e Timoleonte, la cui azione attraversa il mare e più o meno consapevolmente riattiva quella prospettiva mediterranea apparentemente tramontata con il fallimento dell'impero ateniese. La disfatta in Sicilia – Tuciddide ha ancora una volta ragione – aveva infatti segnato un punto di non ritorno non solo nell'ascesa e caduta di Atene, ma anche negli equilibri generali di un vasto territorio marino che, sconvolto dalle ambizioni del partito di Alcibiade, si era ritirato in più circoscritti movimenti, condizionati dal più vicino re persiano. Difficile e qui troppo ambizioso rileggere tutte le dinamiche attive a partire dagli anni Cinquanta del IV secolo; possiamo però muovere proprio dai due sopra menzionati per avere qualche traccia utile.

Dione¹². Diodoro, pur assai stringato nel narrare il periodo greco di Dione da lui concentrato nel solo anno 358/357, parla di una sua volontaria fuga e di uno sbarco a Corinto, dove “chiese ai Corinzi di aiutarlo a liberare i Siracusani”¹³; la successiva, fortunata azione volta a reclutare mercenari e armi sembra circoscritta al solo Peloponneso con la partenza quasi immediata da Zacinto. Assai più ampia la pagina plutarchea, che svolge il racconto per un intero decennio (dal 366 al 357) lungo un più articolato itinerario che tocca, in successione, Italia, Peloponneso, Atene, Sparta e via via molte altre città della Grecia, con il coinvolgimento di personaggi eminenti di Cipro, Leucade e Tessaglia e l'apoteosi a Olimpia che segna – o vorrebbe segnare – la dimensione panellenica della spedizione. In questa ricostruzione la marcatura corinzia è assai più in ombra e potrebbe suggerire una divaricazione nella prospettiva delle fonti che è esplicitamente richiamata da Marta Sordi, pur a parti invertite, nella lettura dei diversi racconti della spedizione del liberatore Timoleonte¹⁴.

¹² Ho di recente riconsiderato il periodo greco di Dione in un Convegno tenutosi a Cosenza, anch'esso nel quadro delle occasioni scientifiche organizzate dai componenti dei gruppi di ricerca di cui faccio parte: si veda dunque DE VIDO 2011.

¹³ D.S. 16, 6, 5: καταπλεύσας δ' εἰς τὴν Κόρινθον τοὺς μὲν Κορινθίους ἡξίου συνεπιλαβέσθαι τῆς ἐλευθερώσεως τῶν Συρακοσίων. Cf. anche Nep. Dio. 4, 1.

¹⁴ Come noto, Marta Sordi (si veda SORDI 1983, part. 46-52, dove si riassumono risultati già espressi nell'opera monografica su Timoleonte: *Timoleonte*, Milano 1963) individua due filoni tradizionali relativi a Timoleonte, l'uno facente capo ad Atanide e confluito poi in Plutarco; l'altro di più squisita matrice timaica e ripreso fedelmente da Diodoro. Anche senza entrare nel merito della questione, importa qui sottolineare come nelle fonti storiche l'apporto di Corinto nella politica di questi personaggi 'occidentali' sia di volta in volta sottolineato o smorzato a seconda dell'immagine generale che di quel personaggio, o di quell'evento, si vuole restituire.

Nel caso del Corinzio, infatti, Diodoro sembra concentrato su una tradizione tutta siceliota, mentre Plutarco pare riconoscere in Corinto la vera protagonista della liberazione e della ricolonizzazione dell'isola. Il gioco è anche tra le fonti dell'uno e dell'altro, nell'utilizzo diretto o mediato di Atanide e del peso dello sguardo di Timeo¹⁵, tra la diversa sensibilità dei punti di vista via via messi in atto nella rappresentazione storica, persino tra le molte possibilità di retroiezione per cui Dione, anche se più vecchio, potrebbe essere dipinto sulla sinopia di Timoleonte. Ma la doverosa cautela interpretativa non può cancellare la progressiva evidenza di una Corinto che di nuovo si profila come città significativa nel panorama metropolitano; prima, con Dione, ancora come una tra tante, e poi, con Timoleonte (con il Timoleonte di Atanide/Plutarco in particolare, quello più vicino all'immediatezza degli eventi), provvista di tutti i caratteri degni di una madrepatria imprescindibile: i Siracusani "confidavano nei Corinzi non solo per i legami di stirpe esistenti e per i frequenti benefici che avevano già ricevuto da loro, ma anche e soprattutto perché vedevano che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide"¹⁶. La marcatura squisitamente coloniale dell'impresa timoleonteica è più volte sottolineata con la visita a Delfi e i presagi di Vittoria, la celebrazione del Corinzio come nuovo ecista¹⁷, il bando che per una o due volte richiama i Greci affinché diano nuova vita a terre e a città dell'isola¹⁸. Il legame con Corinto è ribadito in tutta la dinamica degli eventi con il ripetuto invio da parte della madrepatria di uomini che si rivelano decisivi per la conquista di Siracusa, la destinazione corinzia delle spoglie della battaglia del Crimiso, il modello evocato nella *politeia* di stampo oligarchico moderato di cui si dota la città alla fine dei conflitti. Tutto all'apparenza ineccepibile. Non ci accontentiamo però di guardare alla *syggeneia*, uno dei temi più in voga proprio a partire da questo periodo (teste le iscrizioni), come a fossile guida solo ideologico, quando in campo ci sono rapporto di forza su media e lunga distanza; non basta cioè incasellare il legame tra Corinto e Siracusa sulla base di uno slogan, tanto più che il modello della madrepatria diventava fondamentale nello strutturarsi politico delle comunità della Grecia nord-occidentale¹⁹.

¹⁵ Assai equilibrate le considerazioni espresse a proposito da MUCCIOLI 2002, 162-164 che presenta sinteticamente ma con le corrette sfumature la questione relativa alle fonti guida di Diodoro e di Plutarco, da assumere comunque come diverse e in alcuni punti divergenti.

¹⁶ Plut. *Tim.* 2, 1-2: οἱ Σικελιώται πρεσβεῖαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ' ἂν ἦδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὁρῶντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὖσαν αἰεῖ. La fortissima marcatura corinzia della *Vita* plutarchea è stata a più riprese sottolineata da Marta Sordi; cf. da ultimo SORDI 1996, part. 251-263.

¹⁷ Si leggano due passaggi assai espliciti, l'uno riferito ai Corinzi tutti: Plut. *Tim.* 23, 1: πρέσβων ἅμα παρόντων Συρακοσίων καὶ δεομένων ἐπιμεληθῆναι τῆς πόλεως καὶ γενέσθαι πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς οἰκιστάς; l'altro, più specifico, al solo Timoleonte: Plut. *Tim.* 35, 4: ἀλλὰ καὶ τὰλλα παρασκευάσας καὶ συμπροθυμηθεῖς, ὥσπερ οἰκιστὴς ἡγαπᾶτο.

¹⁸ La questione di cronologia, matrice e destinatari del bando (o dei bandi) è molto complessa e di nuovo ha a che fare con natura e atteggiamento delle maggiori fonti sul Corinzio: la questione è chiaramente riassunta da SORDI 1996, 261-262. Qui importa solo sottolineare ancora la natura squisitamente 'coloniale' del rapporto che si instaura tra Greci di Sicilia e Greci di madrepatria.

¹⁹ Su questo si vedano il contributo analitico di CREMA 2010 e le considerazioni d'insieme espresse da Claudia Antonetti nel presente volume.

Che le questioni in gioco fossero complesse, risulta al solo guardare le cronologie. Gli anni Cinquanta, quelli di Dione, sono quelli dell'emergere di Filippo; gli anni di Timoleonte sono decisivi in Grecia proprio con un'altra di quelle micidiali coincidenze (Cheronea e Crimiso) che fanno a ragione sospettare degli scrittori antichi; Corinto, infine, è il luogo chiave del nuovo assetto dato alla Grecia, Filippo vincitore. È dunque a Corinto che bisogna guardare per capire più e meglio.

Con la fine dell'effimero sinecismo, nella Corinto restaurata vince la parte oligarchica e con essa un sentimento di identità poleica (piuttosto che etnica) che attinge e si fonda sul presente²⁰. Urge, infatti, il presente; un presente di cui sappiamo poco e per frammenti, ma che dice di una città che dopo il 387 è ormai provata e periferica e che sa o può giocare un ruolo solo marginale nella più ampia dinamica internazionale²¹. All'interno di una acquisita, inevitabile e salda fedeltà a Sparta, si colgono via via alcuni segnali: a partire dalla fine degli anni Settanta Corinto acquista una posizione sempre più visibile nella flotta degli alleati di Sparta che di essa aveva necessità se non altro per la sua ineguagliabile posizione geografica; non solo: essa è spesso nominata in merito alle operazioni nel Golfo di Corinto, sovente in associazione con le proprie antiche colonie, Leucade e Ambracia²², anche in opposizione ad Atene che da tempo le contendeva il controllo dell'area.

Fino a che Sparta tiene, tiene anche la fedeltà della città dell'Istmo; con la ascesa di Tebe, però, le carte si scompaginano di nuovo e Corinto scivola verso una posizione defilata e neutrale²³. Può darsi che sia solo coincidenza, ma sta di fatto che a questa posizione più distaccata rispetto agli affari del Peloponneso sembra corrispondere una maggiore visibilità della città sul fronte occidentale. È probabilmente qui, insomma, che vanno cercate le premesse generali alla progressiva ricucitura con le colonie, in cui il legame non è più mediato da Sparta, come ai tempi di Dionisio il Vecchio, ma ridiventa diretto e indipendente. Un legame che ha valore in sé, al di là del colore politico di cui di volta in volta si tinge, tanto che è la stessa Corinto a dare aiuto a Dione che prepara la spedizione contro il figlio del vecchio tiranno e, più tardi, ad assicurare asilo a Dionisio II esule per sempre.

La città sembra ritrovare una propria via, anch'essa terza, che si fa strada in una politica interna che conosce tutti i tormenti delle *poleis* di IV secolo, rimanendo comunque ben assestata nell'alveo oligarchico. Da un lato essa sembra rispolverare

²⁰ ROBINSON 2009, 141-143 analizza nel dettaglio le fonti relative alla *stasis* corinzia al fine di cogliere il modo in cui le due parti politiche hanno giocato il tema dell'identità etnica, particolarmente prezioso per quanti (democratici) erano favorevoli all'unione con Argo anche in nome di una "common ethnicity" confortata da Omero.

²¹ Questo il quadro ricostruibile dalle fonti antiche ed efficacemente tratteggiato da SALMON 1984, part. 371-383.

²² In Xen. *Hell.* 6, 2, 3, ad esempio, a proposito della spedizione contro Corcira del 374 guidata dal navarco Mnasippo: su questo episodio insiste SALMON 1984, 373-374 che lo interpreta come tentativo da parte di Corinto di riconquistare una posizione privilegiata ("main naval ally") tra gli alleati di Sparta.

²³ L'appannarsi del suo ruolo nelle dinamiche greche si intuisce dal completo silenzio di Senofonte che mai la nomina dopo il 365: per questa progressione dall'alleanza con Sparta alla neutralità si legga nel dettaglio SALMON 1984, 375-381.

le coordinate di quello che era stato il suo mondo coloniale, dall'altro prepara il terreno per un riposizionamento nella Grecia che guarda a Filippo: pure avendo aderito alla lega di Demostene, infatti, si arrende velocemente a Filippo, accoglie il Congresso, è teatro del giuramento, subisce (o ospita) la guarnigione macedone.

Nella stessa direzione, pur nella frammentarietà delle informazioni, vanno anche i segnali dalla Corinto visibile, che investe sul restauro dei monumenti più antichi, salvo due vistose eccezioni: la Stoa Sud costruita probabilmente proprio con finanziamenti macedoni nel corso degli anni Trenta, e le memorie timoleontee, il monumento eretto vicino alla Fonte Sacra di cui rimane la ben nota dedica, e le armi cartaginesi dedicate all'Istmo²⁴. Catherine Morgan ha riconosciuto nella statuaria e nelle monete i due vettori principali nella creazione di un materiale simbolico volto a cercare, e a creare, la grammatica relazionale tra *polis* ed *ethnos* nel IV secolo²⁵. Bene, proprio questi sono i simboli di nuovo attivati in questo periodo nella dinamica tra Corinto e le sue colonie sullo sfondo imprescindibile del potere macedone.

Diventa a questo punto importante cogliere le finalità della spedizione di Timoleonte, sulla cui natura non c'è accordo tra gli studiosi, non foss'altro per il colore nettamente agiografico della letteratura biografica e storica (Diodoro e Plutarco, soprattutto) che del Corinzio esalta le doti personali e l'eccezionale connubio di Virtù e Fortuna. Qualcuno ritiene che la risposta positiva di Corinto alle richieste di Siracusa sia stata almeno all'inizio molto cauta e che l'iniziativa di Timoleonte vada letta in primo luogo come privata e individualmente condotta. Solo in un secondo momento, quando – in particolare – la notizia della presa di Siracusa raggiunge la madrepatria, Corinto avrebbe rinforzato il suo contributo con 2000 opliti e 200 cavalieri, il che, però, non significherebbe altro che una sorta di investimento 'al buio' nella speranza di qualche vantaggio, se non l'esito di un cattivo consiglio dato dagli agenti di Filippo per indebolire la città²⁶. Su un altro versante si enfatizza invece la scelta corinzia all'interno del *revival* dei valori coloniali di cui essa sarebbe straordinario portavoce in totale continuità con la politica dell'arcaismo²⁷.

L'una e l'altra interpretazione poggiano su alcuni elementi assunti come inequivocabili, quali la rotta di collisione tra Corinto e la Macedonia da un lato e, dall'altro, la specificità senza confronto del legame metropoli/colonia, capace di resistere anche oltre il passare del tempo e il mutare profondo delle condizioni contestuali. Ora, è lo stesso Tucidide a suggerire l'esistenza di una specificità nel nesso tra Corinto e le sue colonie, con riferimento peraltro al mondo metropolitano e non a Siracusa, per cui, come visto, il richiamo alla *syggeneia* è carsico. Ma non ci si può accontentare

²⁴ Per la dedica assai frammentaria si veda Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 74; la notizia della dedica delle armi viene invece dalle fonti storiche: D.S. 16, 80, 6 e Plut. *Tim.* 25, 6 citati per esteso *infra*. Sulla Corinto visibile del IV secolo con particolare attenzione proprio per l'investimento concreto e simbolico sugli aspetti monumentali rimando a MORGAN 2009, part. 167-169.

²⁵ Così, molto efficacemente, MORGAN 2009, 172-173.

²⁶ Questa la prospettiva di SALMON 1984, 389-392 che, nella lettura complessiva delle scelte politiche di Corinto, preferisce comunque le motivazioni concrete alle ragioni ideali.

²⁷ Questa, invece, la chiave di lettura proposta di recente da SMARCYK 1993.

del solo dato ideologico che farebbe di Corinto una madrepatria speciale, lì dove, piuttosto, sono coordinate di carattere strategico, militare, economico a rendere particolarmente coesa l'area della colonizzazione corinzia e a fare della città e delle sue colonie una sorta di convitato di pietra non prescindibile anche nelle dinamiche della guerra del Peloponneso. Sono proprio esse, io credo, a dare ragione di un recupero del ruolo di Corinto come 'madrepatria' a partire dalla metà del IV secolo, quando cioè, ripresa almeno in parte una propria autonomia nel Peloponneso 'liberato' da Sparta, essa torna a giocare un ruolo sul terreno ad essa più noto e congeniale, lo spazio ionico volto verso Occidente. Le vecchie formule si riempiono di contenuti nuovi, forse nobilitati da parole antiche²⁸, probabilmente rafforzati dall'antichità che tutto giustifica e nobilita, ma certamente ben incardinati nel mondo nuovo.

Che sia un mondo per molti versi nuovo lo dicono strutture politiche e crescita economica. Dal punto di vista istituzionale, si è visto, le nostre informazioni su Corinto nel IV secolo sono molto frammentarie e vanno nella direzione generica di un'oligarchia attraversata, come tutte le comunità dell'epoca al di là della *politeia* in atto, da numerose tensioni da leggersi anche sullo sfondo del variabile equilibrio internazionale. In tale quadro può essere letto anche il tentativo di ascesa alla tirannide del fratello di Timoleonte, Timofane, da collocare nel 366, ovvero negli anni dell'egemonia tebana in Grecia²⁹; si ricordi anche che Dione (siamo ancora negli anni Cinquanta) nel rivolgersi alla madrepatria "vedeva che i Corinzi erano governati da una costituzione oligarchica e che trattavano pochi affari pubblici nell'assemblea del popolo"³⁰. Quando arriva la richiesta dei Siracusani, comunque, Corinto sembra essere in un periodo abbastanza tranquillo³¹: i Sicelioti "vedevano che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide"³². La

²⁸ Da tale punto di vista trovo molto appropriate, e preziose, le osservazioni espresse in questo volume da Claudia Antonetti in merito al ricorso al termine *ktister* (parola certa e non integrata) nella già ricordata dedica dopo la battaglia del Crimiso.

²⁹ Si tratta senza dubbio di un evento capitale nella vita del Corinzio, destinato a orientare tutte le sue scelte successive: si leggano a tal proposito le testimonianze di D.S. 16, 65, 3-5 e di Plut. *Tim.* 3-4.

³⁰ Così Plut. *Dio.* 53, 3-4: ἐπενόει δὲ τὴν μὲν ἄκρατον δημοκρατίαν, ὡς οὐ πολιτείαν ἀλλὰ παντοπώλιον οὖσαν πολιτειῶν κατὰ τὸν Πλάτωνα, καταλύειν, Λακωνικὸν δέ τι καὶ Κρητικὸν σχῆμα μειζάμενος ἐκ δῆμου καὶ βασιλείας, ἀριστοκρατίαν ἔχον τὴν ἐπιστατοῦσαν καὶ βραβεύουσαν τὰ μέγιστα, καθιστάναι καὶ κοσμεῖν, ὁρῶν καὶ τοὺς Κορινθίους ὀλιγαρχικώτερόν τε πολιτευομένους καὶ μὴ πολλὰ τῶν κοινῶν ἐν τῷ δήμῳ πράττοντας, da leggersi con le considerazioni di MUCCIOLI 1999, 370; il progetto politico di Dione è riconosciuto dunque come esplicitamente ispirato a Platone (cf. part. *Resp.* 8, 557d).

³¹ L'assetto interno di Corinto prima della conquista macedone è difficile da ricostruire sulla base di informazioni frammentarie che, per lo più, rimandano proprio all'atteggiamento e alle scelte dei protagonisti dei fatti di Sicilia; mi sembra sensata, dunque, la conclusione di SALMON 1984, 386: "The evidence is insufficient for certainty; but it is unlikely that the Corinth upon which a Macedonian garrison was imposed was anything other than oligarchically governed".

³² Plut. *Tim.* 2, 2-3: φοβηθέντες οἱ Σικελιωταὶ πρεσβεῖαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ' ἀφ' ᾧ ἤδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὁρῶντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὖσαν αἰεὶ; per la ormai tradizionale avversione ai tiranni da parte di Corinto, che ne aveva fatta aspra esperienza in età arcaica, basti rammentare il noto discorso di Socle Corinzio in Hdt. 5, 92.

risposta positiva arriva rapida e viene inviato un Timoleonte già maturo, che si era allontanato dalla vita politica proprio dopo aver ucciso il fratello. Se i suoi sentimenti antitirannici sono certi, meno chiaro il tipo di costituzione che egli aveva in mente: in un primo tempo, infatti, instaura a Siracusa una democrazia³³, ma poi chiama accanto a sé Cefalo e Dionigi, nomoteti corinzi, per dare a Siracusa “le leggi più importanti e più belle”³⁴, volgendo la costituzione in senso moderatamente oligarchico e soprattutto disponendo che “in caso di guerra contro stranieri si dovesse ricorrere a uno stratego di Corinto”³⁵. Anche il senso della ‘prima’ democrazia potrebbe dunque essere alleggerito, pensando che con *demokratia* Plutarco intendesse soprattutto ribadire l’opposizione alla tirannide e la restituzione di un corpo civico deliberante e giudicante, come suggerito dalla precisazione in merito alla mancanza di *politai* e all’agorà deserta³⁶. La madrepatria che emerge da tali informazioni generiche sembra avere dunque una propria fisionomia politica riconoscibile, come detto, in quella forma di oligarchia temperata che facendo un po’ da contraltare alla democrazia moderata della Atene contemporanea si proponeva forse come modello ad essa alternativo, soprattutto a partire dal declino spartano.

I dati, però, non sono più precisi di così e l’unico elemento per Siracusa emerge ancora da Diodoro che attribuisce a Timoleonte l’istituzione dell’*amphipolia*: “Istituiti anche la più alta magistratura annuale, che i Siracusani chiamano *amphipolia* di Zeus Olimpio”³⁷, il cui carattere, meglio noto grazie a Cicerone (l’elezione cioè tra tre

³³ D.S. 16, 70, 5: εὐθὺς δὲ καὶ νομογραφεῖν ἤρξατο, τιθεὶς δημοκρατικούς νόμους καὶ τὰ περὶ τῶν ἰδιωτικῶν συμβολαίων δίκαια καὶ τὰλλα πάντα ἀκριβῶς διέταξε, πλείστην φροντίδα τῆς ἰσότητος ποιούμενος e Plut. *Tim.* 22, 3: εὐθὺς δὲ τὸν τόπον συνομαλύνας, ἐνφυκοδόμησε τὰ δικαστήρια, χαρίζομενος τοῖς πολίταις καὶ τῆς τυραννίδος ὑπερτέραν ποιῶν τὴν δημοκρατίαν.

³⁴ Plut. *Tim.* 24, 3: καὶ τοῖς ἤκουσιν ἐκ Κορίνθου νομοθέταις Κεφάλῳ καὶ Διονυσίῳ τὰ κυριώτατα καὶ κάλλιστα συνδιαθήσων; anche D.S. 16, 82, 7 ricorda questo ulteriore intervento corinzio, menzionando però solo Cefalo, come corinzio di cultura e intelligenza rinomate (ἐπιστάτης δ’ ἦν καὶ διορθωτὴς τῆς νομοθεσίας Κέφαλος ὁ Κορίνθιος, ἀνὴρ ἐν παιδείᾳ καὶ συνέσει δεδοξασμένος).

³⁵ Così Plut. *Tim.* 38, 4: ...ὁσάκις συμπέσοι πόλεμος αὐτοῖς πρὸς ἄλλοφύλους, Κορινθίῳ χρῆσθαι στρατηγῷ. Acute le osservazioni a tal proposito di TALBERT 1974, 133 che pur richiamando le ragioni ancora generiche relative al legame ancestrale tra le due città sottolinea come “legislators from Corinth would be sympathetic to oligarchy, and would therefore be in broad agreement with Timoleon’s own constitutional views”.

³⁶ Sui molti colori del termine, sempre imprescindibile la riflessione di MUSTI 1995; interessanti le considerazioni di NIRTA, CALABRÒ, STERRANTINO 2011, che ricostruiscono una adesione costante di Timoleonte agli ideali oligarchici. In un recentissimo contributo DEL MONACO 2010, 472-473 suggerisce che nell’elaborazione dell’esperienza istituzionale siracusana la Corinto di Timoleonte (e forse dei nomoteti) possa aver guardato anche ad Argo in virtù della breve esperienza sinecistica. Se così fosse, meglio si capirebbe, nei fatti, la sensazione di uno strano ibrido istituzionale da imputarsi alle venture democratiche in un impianto solidamente oligarchico.

³⁷ Interessante D.S. 16, 70, 6 (κατέστησε δὲ καὶ τὴν κατ’ ἐνιαυτὸν ἐντιμοσάτην ἀρχήν, ἣν ἀμφιπολίαν Διὸς Ὀλυμπίου καλοῦσιν Συρακοῖσι· καὶ ἡρέθη πρῶτος ἀμφίπολος Διὸς Ὀλυμπίου Καλλιμένης Ἀλκίδα καὶ τὸ λοιπὸν διετέλεσαν οἱ Συρακοῖσι τοὺς ἐνιαυτοὺς ἐπιγράφοντες τούτοις τοῖς ἀρχοῦσι μέχρι τῶνδε τῶν ἱστορίων γραφομένων καὶ τῆς κατὰ τὴν πολιτείαν ἀλλαγῆς), anche per il riferimento al tempo presente dello storico, a dimostrare una sicura e diretta conoscenza degli aspetti più rilevanti delle città siceliote. Del sacerdozio di Giove a Siracusa (*apud illos amplissimum sacerdotium putatur*) e del meccanismo che ne regola l’elezione, preziosa la testimonianza di Cic. *Verr.* 2, 2, 126-127.

candidati, uno per tribù), fa propendere ancora per un tratto elitario della *politeia*. Non si può non ricordare inoltre come questa carica trovi riscontro in un decreto onorario corcirese per un navarco datato al III secolo a.C.³⁸, a suggerire di nuovo la fisionomia di una *koine* corinzio-corcirese su cui già qui si è giustamente insistito³⁹.

La città che ascolta Dione e ancor più Timoleonte sembra in crescita e abbastanza florida. Le risposte che essa è in grado di dare, infatti, non sono solo propagandistiche e formali, ma si sostanziano di garanzie, di aiuti in denaro⁴⁰, in navi e uomini, e soprattutto in una vigilanza costante volta verso Occidente⁴¹. Si discute sul colore che le fonti hanno attribuito agli echi della sua azione in patria, con narrazioni più concentrate sulla Sicilia (in Diodoro, e non stupisce) o più sensibili alla prospettiva corinzia (così in Plutarco). Ma è difficile negare – vista tutta insieme – la somma di indizi che ci presentano una città capace di inviare una flotta⁴², rinforzare *in itinere* il suo aiuto⁴³, far proprio almeno uno dei bandi coloniali (ammesso che siano stati due, il primo nel 343, il secondo dopo la battaglia del Crimiso) rivolto a tutta la Grecia in occasione delle più importanti feste panelleniche (sull'Istmo, a Olimpia, e – chissà – forse a Delfi), inviare messi in Asia per recuperare gli esuli e, promettendo di sostenere le spese e di dare navi e strateghi, di raggiungere una nuova centralità: Timoleonte manda in patria Leptine, “ritenendo che foss eun bello spettacolo per i Greci veder nella madrepatria i tiranni della Sicilia esuli e ridotti a vivere in umili condizioni”.

E qui bisogna fare attenzione al periodo. Tutto ciò avviene infatti in un giro di anni assai ristretto (344-339), anni fatali in Grecia, tanto più se accettiamo la cronologia bassa della vittoria del Crimiso⁴⁴ con l'invio delle armi e i donativi a Corinto

³⁸ IG IX, I², 4, nr. 787, l. 12.

³⁹ Per le assonanze istituzionali tra spazio ionico e Siracusa rimando a quanto scritto in DE VIDO 2010, 265-266 per le attestazioni di *amphipolos*. Lo studio delle magistrature minori o attestate sporadicamente presentato in quella sede si inquadra in un più ampio lavoro di *équipe* teso a verificare l'esistenza di isoglosse istituzionali di marcatura corinzia in Grecia nord-occidentale e, eventualmente, anche nell'Occidente greco: da tale punto di vista i risultati più interessanti vengono dall'analisi delle magistrature eponime efficacemente svolta da CREMA 2010, part. 214-216 per il 'filone corinzio' in Occidente.

⁴⁰ Non affronto qui, ma d'obbligo menziono, il tema fondamentale della diffusione della moneta battuta a Corinto e dei tipi di matrice o imitazione corinzia in Grecia nord-occidentale e in Sicilia, ovvero in quelle aree di antica colonizzazione che tornano a essere significative di vitali circuiti economici proprio a partire dalla seconda metà del IV secolo.

⁴¹ Il computo (sulla base delle notizie dalle fonti storiche) delle forze non piccole di cui ha potuto disporre Timoleonte in tutti gli anni della sua impresa si deve a TALBERT 1974, 55-69.

⁴² Un aiuto, tra l'altro, con navi di Leucade e Ambracia, quasi una *summa* del mondo coloniale corinzio: D.S. 16, 66, 2: ἐν παράπλῳ δὲ παρὰ Λευκαδίων καὶ Κορυραίων τρεῖς ναῦς προσλαβόμενος ἐπεραιόυτο δέκα ναυσὶ τὸν Ἰόνιον καλούμενον πόρον e Plut. *Tim.* 8, 4: ναῦς δὲ Κορινθίας μὲν ἔχων ἑπτὰ, Κερκυραίας δὲ δύο, καὶ τὴν δεκάτην Λευκαδίων προσπαρασχόντων, ἀνήχθη.

⁴³ Nel racconto dettagliato degli anni timoleonte, infatti, Diodoro menziona due interventi aggiuntivi dei Corinzi, il che – soprattutto se accettiamo l'interpretazione 'siceliota' della prospettiva diodorea – pare ribadire l'inequivocabile vicinanza della madrepatria allo stratego: D.S. 16, 69, 4: τὸ δὲ τελευταῖον Κορίνθιοι δέκα ναῦς πληρώσαντες χρήματά τε πορίσαντες ἐξαπέστειλαν εἰς τὰς Συρακούσας; e D.S. 16, 82, 3: ὑπεδέξατο δὲ καὶ τοὺς ὑπὸ Κορινθίων ἐκπεμφθέντας οἰκήτορας φιλοφρόνως, ὄντας τὸν ἀριθμὸν πεντακισχίλιους.

⁴⁴ La cronologia della battaglia oscilla tra il 341 (stando a quanto ricostruito da Plutarco) e il

da porsi tra il 339 e il 338: “Timoleonte inviò a Corinto, insieme all’annuncio della vittoria le più belle armi del bottino. Egli voleva che la sua patria fosse invidiata da tutti gli uomini che, in quella sola tra tutte le città della Grecia, avrebbero ammirato i templi più famosi ornati non con spoglie greche, né recanti offerte votive ricordo esecrabile di stragi compiute tra fratelli della stessa razza, ma abbelliti con spoglie tolte ai barbari che attestavano, con magnifiche dediche, la giustizia oltre al coraggio dei vincitori, e cioè che «i Corinzi e Timoleonte, loro stratego, dopo aver liberato dai Cartaginesi i Greci che vivono in Sicilia, offrirono queste spoglie in segno di gratitudine verso gli dei»”⁴⁵. Diodoro insiste particolarmente sulle armi prese al nemico sul campo di battaglia e ne enfatizza quantità e varietà: alcune di esse “furono mandate da Timoleonte a Corinto con la disposizione di dedicarle nel tempio di Poseidone”⁴⁶.

La celebrazione del Crimiso, dunque, avviene negli stessi luoghi e forse negli stessi mesi (l’inverno del 338/337) in cui Corinto è teatro di un altro avvenimento epocale, la conferenza delle città greche dopo la battaglia di Cheronea, che conduce, come noto, alla pace generale, alla Lega di Corinto, e – in immediata prospettiva – alla *symmachia* contro il Persiano, Filippo *hegemon*⁴⁷.

La posizione di Timoleonte nei confronti del potere macedone non è chiara, come non chiara o quantomeno controversa in sede storica la sua adesione all’orientamento politico prevalente nella città madre⁴⁸. Certo, sulla scorta del presupposto del sostanziale allineamento della città dell’Istmo all’atteggiamento politico di Sparta, si è perlopiù ritenuto che Corinto abbia sempre e solo subito le imposizioni di Filippo, la sua crescente influenza e poi la schiacciante superiorità

339 (nella visione di Diodoro); e anche gli studiosi moderni (quando non sospendono il giudizio) con argomenti tutti interessanti ma nessuno dirimente preferiscono la cronologia alta (TALBERT 1974) o bassa (SORDI 1996). Per una accurata ricostruzione della battaglia che tiene conto sia delle varianti storiografiche sia della valutazione geografica e topografica anche sulla base delle più recenti indagini archeologiche rimando a GULLETTA 2003.

⁴⁵ Plut. *Tim.* 29, 5-6: ἅμα δὲ τῇ φήμῃ τῆς νίκης ὁ Τιμολέων εἰς Κόρινθον ἔπεμψε τὰ κάλλιστα τῶν αἰχμαλώτων ὅπλων, βουλόμενος αὐτοῦ τὴν πατρίδα πᾶσιν ἀνθρώποις ζηλωτὴν εἶναι, θεωμένοις ἐν ἐκείνῃ μόνῃ τῶν Ἑλληνικῶν πόλεων τοὺς ἐπιφανεστάτους ναοὺς οὐχ Ἑλληνικοῖς κεκοσμημένους λαφύροις, οὐδ’ ἀπὸ συγγενῶν φόνου καὶ ὁμοφύλων [ἀναθημάτων] μνήμας ἀτερπεῖς ἔχοντας. ἀλλὰ βαρβαρικά σκῦλα, καλλίσταις ἐπιγραφαῖς δηλοῦντα μετὰ τῆς ἀνδρείας τῶν νενικηκότων τὴν δικαιοσύνην, ὅτι “Κορίνθιοι καὶ Τιμολέων ὁ στρατηγός, ἐλευθερώσαντες τοὺς Σικελίαν οἰκοῦντας Ἕλληνας ἀπὸ Καρχηδονίων, χαριστήρια θεοῖς ἀνέθηκαν”.

⁴⁶ D.S. 16, 80, 6: τῶν δ’ ὅπλων τὰ πολλὰ μὲν ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ διεφθάρη, ἐπὶ δὲ τὴν τοῦ Τιμολέοντος σκηνὴν χίλιοι μὲν θώρακες, ἀσπίδες δὲ πλείους τῶν μυρίων ἀπηνέχθησαν. τούτων δ’ ὕστερον τὰ μὲν ἐν τοῖς ἐν Συρακούσαις ναοῖς ἀνετέθη, τὰ δὲ τοῖς συμμάχοις διμερίσθη, τινὰ δ’ εἰς Κόρινθον Τιμολέων ἀπέστειλε, προστάξας εἰς τὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἱερὸν ἀναθεῖναι.

⁴⁷ Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 76 con ampio commento; inquadramento storico complessivo con la precisa scansione degli eventi che dalla vittoria di Cheronea portano ai preparativi della spedizione contro l’Asia in WORTHINGTON 2008, 152-171.

⁴⁸ Per la rilettura del rapporto tra Timoleonte e il Macedone mi sono state utilissime le riflessioni generali presentate da A.M. Prestianni Giallombardo nel corso del Convegno *Pleonta eis the Sikelian: l’Epiro, Corcira e l’Occidente. Convegno Internazionale, Cosenza, 5-7 maggio 2010*, nell’intervento dal titolo *La spedizione di Timoleonte tra Grecia, Corcira e Occidente* e ora in corso di stampa.

militare. Questo parrebbe dire la storia costruita su Atene e sulla tenace tessitura del partito demostenico nella Grecia tutta⁴⁹. Ma la storia più sotterranea, ambigua e forzatamente poco nota di città oramai meno trainanti, nonché la centralità in tutta la vicenda di Delfi e dunque del ‘mare interno’ e dei rapporti di forza tra le due sponde permettono di ipotizzare se non di intravedere anche in Corinto (così come nella stessa Atene) l’emergere di partiti di attitudine diversa. A Corinto, come e più che altrove, forse si saggiava il terreno per ricavarsi una posizione non troppo sfavorevole all’interno degli equilibri che si andavano creando, con risultati fluttuanti e non sempre coerenti, che comunque avevano nel Macedone il riferimento necessario e costante. Era una storia che era cominciata di lontano. Probabilmente Timoleonte nella prima fase della sua vita rappresentava davvero una voce moderatamente conservatrice, volta a salvaguardare i principi del buon tempo antico, *eleutheria* e *autonomia*, da ogni potere ‘forte’ interno ed esterno. Ma la sua partenza coincide con anni cruciali per la Grecia continentale e già nel 344 (egli già in Occidente) arrivano e gli si affiancano Dinarco e Demareto, due capi mercenari mandati da Corinto⁵⁰. Demareto, stando di nuovo a Plutarco, era ospite abituale della reggia di Pella e vicino a Filippo⁵¹; entrambi sono esplicitamente indicati da Demostene come agenti al soldo del Re e da questi incaricati di corrompere i propri concittadini per farli convogliare su posizioni filomacedoni⁵².

Ora, è possibile che i due siano stati volutamente allontanati da Corinto (come già Timoleonte) perché elementi scomodi o che abbiano scelto di andare in Occidente per stornare forze dalla città dell’Istmo e renderla così più debole alle pressioni di Filippo⁵³, sta di fatto che proprio a partire dalla metà degli anni Quaranta si assiste a un sicuro allineamento tra i Corinzi in Sicilia e Corinto, che, nel frattempo, non può non misurarsi con l’incombere del nuovo potere. Sappiamo poco, ma possiamo intuire che anche nella città dell’Istmo si consumassero le opposizioni per certi versi tradizionali che opponendo oligarchi e democratici determinavano anche atteggiamenti diversi nei confronti dei Macedoni⁵⁴. Dopo la battaglia del Crimiso, è sicuro, non si esita a festeggiare in grande la vittoria anche in patria: sarebbe molto importante essere certi sulle date e valutare la contiguità di quella vittoria alla battaglia di Cheronea, ma lo sguardo congiunto su Occidente e madrepatria restituisce un quadro in cui la Siracusa di Timoleonte e la Corinto di quel torno d’anni non solo non sono lontane, ma condividono una proiezione ideologica cui non sembra estraneo proprio Filippo

⁴⁹ Sulla posizione ‘ufficiale’ di Corinto alla fine degli anni Quaranta si veda, in estrema sintesi, ma con tutti gli opportuni riferimenti, SALMON 1984, 383.

⁵⁰ Cf. Plut. *Tim.* 16, 3 e 21, 3 (Δείναρχος καὶ Δημάρετος οἱ τὴν ὑστέραν ἀγαγόντες ἐκ Κορίνθου βοήθειαν).

⁵¹ Così Plut. *Alex.* 9, 12: ἐν τούτῳ δὲ Δημάρατος ὁ Κορίνθιος, ξένος ὢν τῆς οἰκίας καὶ παρρησίας μετέχων, ἀφίκετο πρὸς Φίλιππον.

⁵² Proprio i due sono esplicitamente accusati di curare gli interessi di Filippo a Corinto nell’agghiacciante elenco dei ‘traditori’ città per città fatto da Dem. 18, 295.

⁵³ Su intenzioni e tempi dell’azione dei due e sulla strategia che essi avrebbero inteso tessere d’intesa, almeno *a posteriori*, con Timoleonte già in Occidente, cf. SALMON 1984, 391.

⁵⁴ Pur nella mancanza di indicazioni precise dalle fonti, è assolutamente sensato quanto osservato da SALMON 1984, 386 vd. *supra* n. 31.

ormai padrone della Grecia⁵⁵. Senza dire che, facendola propria, Filippo disinnescava le potenzialità della vittoria di Timoleonte, ottenuta nel nome di una Corinto madrepatria di una galassia coloniale non tutta controllabile e lontana.

Due elementi confortano tale lettura. Il primo riguarda la brutta fine che tocca ai mercenari che avevano partecipato al saccheggio di Delfi⁵⁶ e che avevano seguito Timoleonte in Sicilia già all'atto della sua partenza verso Occidente. Il Corinzio ne sfrutta abbondantemente le capacità militari, ma poi li abbandona alla loro sorte proprio adducendo la scusa dell'empietà da essi compiuta nel santuario. Con questa mossa egli si libera di accompagnatori divenuti evidentemente scomodi per molti motivi, non ultimo, mi pare, la loro palese ostilità a Filippo divenuta nel frattempo imbarazzante se non politicamente dannosa.

Il secondo guarda proprio al grande monumento eretto nell'agorà di Corinto⁵⁷. Frammentario nei resti, mal ricostruibile e malconcio nel testo⁵⁸, esso resta comunque eccezionale testimonianza di una celebrazione in grande stile di una grande vittoria militare da collocare nella seconda metà del IV secolo; e un monumento di tal genere nel cuore della *polis* – con iscrizione dedicatoria metrica, una o più statue sovrastanti e la celebrazione di una vittoria che si pretende grande e memorabile – si spiega solo se il vincitore è gradito alla città e ai suoi nuovi padroni. Gli studiosi ascrivono il monumento a un orizzonte in cui Corinto e le sue colonie sono protagoniste di un grande successo ed è difficile non pensare alla battaglia del Crimiso, l'unica occasione nota in cui tutto il mondo corinzio era stato chiamato e coinvolto; per non dire che la ricchezza del bottino preso ai Cartaginesi giustificava, e sosteneva, un grande investimento in un'opera duratura.

Se davvero si tratta della celebrazione del Crimiso, l'intenzione di Timoleonte è chiara e sta tutta nel termine *eleutheria* sicuramente leggibile nel testo. Termine tradizionalmente vicino alla fisionomia politica antitirannica di Corinto, che viene però qui fatto vibrare di un suono speciale altrettanto legato al patrimonio ideologico della città e certamente più funzionale alla congiuntura politica e ideologica del momento. Emergono nitidi, a mio parere, la memoria della guerra persiana, il richiamo alla lotta contro il barbaro, il colore speciale che in essa acquisisce il tema della libertà. Che proprio questo fosse il tema chiave della celebrazione in patria è testimoniato proprio da Plutarco che attribuisce a Timoleonte l'intendimento di fare grande la propria patria attraverso la celebrazione non già di una lotta fratricida tra Greci (il IV secolo ne era grondante), ma di una grande lotta di liberazione

⁵⁵ Diverse le letture più consuete, che danno per scontata una irrimediabile lontananza tra Timoleonte e Filippo e dunque interpretano la celebrazione della vittoria del Crimiso (e dell'*eleutheria*) in necessaria opposizione al Macedone che avrebbe privato i Greci proprio della libertà: così TALBERT 1974, 41; così SALMON 1984, 392, secondo il quale subito dopo Cheronea “deprived them [sc. i Corinzi] of any chance to exploit Timoleon's success”.

⁵⁶ Plut. *Tim.* 30, 7-9.

⁵⁷ Per l'esatta indicazione della collocazione del monumento e la precisa descrizione dei blocchi rimasti si veda KENT 1966, 7-8, nr. 23.

⁵⁸ Per il dettaglio di quanto resta di monumento e dedica e soprattutto per una lettura critica prudente e suggestiva del monumento rimando al contributo di Claudia Antonetti in questo volume.

condotta per i Greci di Sicilia (di Sicilia, sì, ma pur sempre e soprattutto Greci): ὅτι “Κορίνθιοι καὶ Τιμολέων ὁ στρατηγός, ἐλευθερώσαντες τοὺς Σικελίαν οἰκοῦντας Ἕλληνας ἀπὸ Καρχηδονίων, χαριστήρια θεοῖς ἀνέβηκαν”⁵⁹.

Proprio a questi temi non poteva non essere sensibile la propaganda di Filippo che anche nella lontana vittoria in Sicilia poteva trovare un’eccellente occasione per cancellare l’imbarazzante passato da ‘barbaro’ e impossessarsi di un sol colpo e in tutta scioltezza di tutto l’armamentario ideologico più favorevole all’impresa contro la Persia⁶⁰. Di nuovo l’Istmo, come nella lega del 481; di nuovo la convergenza formidabile tra Occidente e Oriente, con i Greci che combattono riuscendo vincitori contro i barbari di tutto il Mediterraneo, Cartaginesi e Persiani. Bastava aver fatto delle buone letture per sapere quanto importanti, se ben descritti, certi parallelismi.

All’ombra di quella guerra la spedizione panellenica contro la Persia pareva muovere sotto i migliori auspici. Peccato che il mondo fosse, nel frattempo, molto cambiato.

Stefania De Vido

Università Ca’ Foscari Venezia
devido@unive.it

Bibliografia

- ANELLO 1999 = P. ANELLO, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GIACOTTI, Firenze 1999, 117-146.
- BREGLIA 2008 = L. BREGLIA, *Un nuovo scenario internazionale: Sparta, Atene, Tebe, la Persia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IV. *Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 353-395.
- CREMA 2010 = F. CREMA, *Pritania e spazio civico*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 201-223.
- DEL MONACO 2010 = L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefirii*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 461-475.
- DE VIDO 2008 = S. DE VIDO, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi ad Agatocle*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IV. *Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 397-431.

⁵⁹ Cito qui ancora Plut. *Tim.* 29, 6. La centralità della lotta contro il barbaro spiega, secondo MUCCIOLI 1999, 418, la minore attenzione rivolta dal Plutarco biografo di Timoleonte alla sconfitta di Dionisio II e alla liberazione di Siracusa dalla tirannide.

⁶⁰ MARI 2008, 457-458 mette bene in luce il coesistere, nella politica comunicativa di Filippo, di due registri, l'uno, 'basso', teso a prospettare una stagione di conquiste e guadagni alle città greche impoverite; l'altro, 'alto', capace piuttosto di riprendere il motivo della guerra di vendetta contro i Persiani. Solo un cenno all'effetto che gli echi timoleontei possono aver avuto nella scelta di Filippo di aggredire la Persia in WORTHINGTON 2008, 168.

- DE VIDO 2010 = S. DE VIDO, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 257-272.
- DE VIDO 2011 = S. DE VIDO, *Prologo in Grecia. Premesse della spedizione di Dione in Sicilia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 447-458.
- GULLETTA 2003 = M.I. GULLETTA, *Timoleonte, Entella e la sua chora. Destrutturazione di un racconto e cartografia di una battaglia*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Erice, 1-4 dicembre 2000*, Pisa 2003, 753-825.
- KENT 1966 = J.H. KENT, *Corinth, VIII, 3. The Inscriptions 1926-1950*, Princeton 1966.
- MARI 2008 = M. MARI, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IV. *Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 433-461.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.
- MOGGI 1996 = M. MOGGI, *I sinecismi greci del IV secolo a.C.*, in *Le IV^e siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, éd. par P. CARLIER, Nancy 1996, 259-271.
- MORGAN 2009 = C. MORGAN, *The Archaeology of Ethne and Ethnicity in the Fourth-Century Peloponnese*, in *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, ed. by P. FUNKE, N. LURAGHI, Washington 2009, 148-182.
- MOSSÉ: 1989 = C. MOSSÉ, *Le lotte per il predominio e la situazione economico-sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci V*, Milano 1989, 45-73.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- MUCCIOLI 2002 = F. MUCCIOLI, *La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna 2002, 137-176.
- MUSTI 1995 = D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma, Bari 1995.
- MUSTI 2005 = D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma, Bari 2005.
- NIRTA, CALABRÒ, STERRANTINO 2011 = A. NIRTA, G. CALABRÒ, A. STERRANTINO, *Da Corinto alla Sicilia. Il percorso politico-ideologico di Timoleonte*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, Caltanissetta, Roma 2011, 161-183.
- ROBINSON 2009 = E. ROBINSON, *Ethnicity and Democracy in the Peloponnese, 401-362*, in *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, ed. by P. FUNKE, N. LURAGHI, Washington 2009, 135-147.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- SAMMARTANO 2007 = R. SAMMARTANO, *Sul concetto di oikeiotes nelle relazioni interstatali greche*, in *Tra concordia e pace: parole e valori della Grecia antica. Giornata di Studio, Milano, 21 ottobre 2005*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 207-235.
- SMARCZYK 2003 = B. SMARCZYK, *Timoleon und die Neugruendung von Syrakus*, Goettingen 2003.

Stefania De Vido

SORDI 1983 = M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, Roma 1983.

SORDI 1996 = M. SORDI, *Introduzione*, in *Plutarco. Vita di Timoleonte*, Milano 1996, 249-271.

TALBERT 1974 = R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 BC*, Cambridge 1974.

WORTHINGTON 2008 = I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven, London 2008.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011